

## *Abstracts*

### **Viaggio nel lavoro di cura**

#### **Chi sono, cosa fanno e come vivono le badanti che lavorano nelle famiglie italiane**

*a cura di Raffaella Maioni e Gianfranco Zucca*

*con saggi di Claudia Alemani, Sabrina Marchetti, Raffaella Sarti, Olga Turrini, Francesca Alice Vianello, Gianfranco Zucca*

La pubblicazione è frutto di un lavoro di ricerca e analisi promossa dalle ACLI Colf in collaborazione con IREF, Patronato ACLI e in rete con le sedi territoriali ACLI Colf.

Comitato scientifico della ricerca: Claudia Alemani, Università degli Studi di Milano-Bicocca; Raffaella Maioni, Responsabile nazionale ACLI Colf; Sabrina Marchetti, Università Ca' Foscari di Venezia; Raffaella Sarti, Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo»; Clorinda Turri, Direttivo nazionale ACLI Colf; Olga Turrini, Esperta in politiche europee della formazione e del lavoro; Francesca Alice Vianello, Università degli Studi di Padova; Gianfranco Zucca, IREF ACLI.

Alla pubblicazione hanno inoltre portato un loro contributo sui temi del lavoro domestico e di cura: Pina Brustolin, Marco Calvetto, Maria Gallotti, Loredana Ligabue, Elizabeth Lopez, Sergio Pasquinelli, Flavia Piperno, Roberto Rossini, Giselda Rusmini, Federica Suardi, Livia Turco.

Contenuti extra: Film documentario *Tra vent'anni. La vita, i sogni, le speranze di colf e assistenti familiari migranti*. Regia di Giuseppe Delle Vergini. Riprese e montaggio di Elisabetta Angelillo.

#### **Introduzione**

##### **Acli Colf: avere cura del lavoro di cura**

Raffaella Maioni (*Responsabile nazionale Acli Colf*)

Tracciando brevi “viaggi” e sviluppi del volume, ***Viaggio nel lavoro di cura, chi sono, cosa fanno e come vivono le badanti che lavorano nelle famiglie italiane***, l'autore introduce i temi dei contributi dei capitoli successivi relativi alla ricerca-azione svolta dalle Acli Colf, sottolineando alcune questioni importanti: il percorso storico compiuto e il contributo dato dalle Acli-Colf fin dalla loro nascita per la categoria delle lavoratrici domestiche; l'impegno di coloro che oggi lavorano nel settore domestico e che vivono esperienze forti, a tratti complesse e spesso difficili; i problemi che vive ancora la categoria e i passi in avanti fatti in questi anni. Un lavoro che diventa esperienza di adattamento e al contempo di ricerca di futuro; un lavoro vissuto da donne che attraversano differenze culturali, percorsi di crescita personale, ma anche lontananze, solitudini e situazioni più gravi di isolamento. Le Acli in generale e le Acli Colf in particolare, fin dalla loro nascita, hanno assistito ai cambiamenti del lavoro domestico, percorrendo i tempi e impegnandosi in un settore fondamentale del mondo del lavoro, portando avanti molte battaglie per il riconoscimento dei diritti per la categoria (come la tredicesima, le ferie, il riposo giornaliero e settimanale) in quanto, quello domestico, non era considerato un vero e proprio lavoro. Oltre alle condizioni di lavoro, alle Acli Colf premeva promuovere un cambio culturale. Già Nel 1964 elaborarono la parola “colf” (acronimo di Collaboratrici Familiari) che celebrò un passaggio culturale molto significativo: si voleva tradurre, anche dal punto di vista linguistico, quella dignità e professionalità che andava riconosciuta ad un mondo di lavoratrici che da serve diventavano collaboratrici all'interno della famiglia.

Ancor oggi le Acli-Colf si sono impegnate e applaudono il grande passo in avanti percorso quando nel 2011 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro adottò la Convenzione 189 (C189) e la Raccomandazione 201 (R201) sulle lavoratrici e lavoratori domestici dando un segnale forte di valorizzazione e riconoscimento al lavoro domestico.

A tal proposito si deve ricordare l'impegno assunto dall'Italia che ha ratificato la Convenzione nel 2012 impegnandosi così a realizzarne gli obiettivi, muovendo dall'affermazione che “Il lavoro domestico continua ad essere sottovalutato e invisibile, e viene svolto principalmente da donne e ragazze, di cui molte sono

migranti o appartengono alle comunità svantaggiate e sono particolarmente esposte alla discriminazione legata alle condizioni di impiego e di lavoro e alle altre violazioni dei diritti umani”.

La Convenzione indica molte delle priorità per il settore domestico, molte delle quali sono state al centro dell’impegno delle Acli sin dalla loro nascita nel 1945. Per le Acli Colf in particolare la Convenzione è stata uno stimolo per riflettere in questi anni sulla loro storia ed esperienza quale associazione che abita le fragilità e che prova a costruire relazioni e soluzioni ai problemi a partire dall’ascolto.

L’introduzione ci ricorda inoltre che l’Italia è cambiata e così le Acli Colf, che sono diventate un’associazione sempre più multiculturale e che nel loro cammino di promozione e difesa di questa categoria mantengono l’obiettivo di far “uscir fuori” il lavoro domestico dalle mura della casa, dando voce a chi spesso non ce l’ha.

Le Acli Colf dunque, ancora oggi, continuano a confrontarsi con difficoltà che interpellano sul futuro di questa categoria, aprendosi anche a nuove riflessioni per promuovere un rafforzamento della tutela, della partecipazione e della rappresentanza. E per questo, la ricerca che le Acli Colf hanno promosso nella presente pubblicazione parte da una premessa: quella di dare voce ad un mondo che è ancora troppo poco conosciuto e promuovere diritti di cittadinanza anche per questa categoria di lavoratrici e lavoratori, che, prima di tutto sono persone. Diritti che oggi devono essere pensati in modo allargato, inclusivo, nei confronti di donne e uomini di provenienze diverse, che contribuiscono al divenire del Paese.

## Capitolo 1

### Viaggio nel lavoro di cura: una ricerca azione sulle trasformazioni del lavoro domestico

Gianfranco Zucca (*IREF - Istituto di Ricerche Educative e Formative*)

La presente ricerca-azione parte da un’attenzione che le Acli Colf hanno sempre avuto rispetto ai lavoratori domestici e dalla capacità di ascoltare le difficoltà, le speranze che vivono nella realtà quotidiana. Le protagoniste di questo “viaggio” sono proprio in particolare le lavoratrici che si occupano del lavoro di cura che, con le loro interviste e testimonianze, aiutano ad analizzare quali sono veramente le questioni centrali e gli spazi per migliorare le condizioni di lavoro e di vita per le lavoratrici nell’Italia di oggi.

Una ricerca, quella realizzata, non fine a se stessa, ma voluta, per dare voce a chi non ce l’ha, per incentivare e rafforzare la partecipazione diretta delle interessate (in maggioranza donne) a partire dall’ascolto e scambio reciproco. La ricerca ha infatti mosso i suoi passi da *focus group*, durante i quali le lavoratrici hanno potuto mettere a fuoco e condividere le loro problematiche e difficoltà, riflessioni e considerazioni che più stanno a cuore alla categoria. Questo ha permesso di elaborare in maniera condivisa il questionario che è stato utilizzato per la ricerca condotta sulle trasformazioni del lavoro domestico e nello specifico sul lavoro delle assistenti familiari (badanti) essendo la professione più complessa nell’ambito del lavoro domestico. I risultati raccolti su un campione di 867 questionari realizzati, forniscono un’immagine molto più sfaccettata dell’identità, delle competenze, delle condizioni di lavoro, delle opinioni, delle aspettative e di una serie di dati che mettono in luce come il lavoro di cura necessiti di una rete di interventi e sostegni, di molte competenze, professionalità e forte prossimità.

Tra i problemi emersi ci sono le dinamiche relative alle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro di cura, l’instabilità e la precarietà lavorativa, le difficoltà delle relazionali e ancora la solitudine di cui soffrono. La ricerca-azione fa emergere come a volte le badanti siano considerati dei *factotum* con delega totale della cura, o come debbano ricominciare da capo ogni qualvolta iniziano a lavorare presso un nuovo datore di lavoro (non potendo quindi veder garantire anzianità di servizio o la professionalità acquisita), o ancora come le relazioni lavorative siano spesso faticose e non sempre facili da gestire soprattutto se si è soli.

La ricerca ci pone di fronte a degli interrogativi: “Cosa accade nel lavoro di cura quando si innestano spinte di precarizzazione e dunque le poche regole presenti vengono stravolte? A quali condizioni di lavoro le lavoratrici sono costrette a sottostare per non perdere il posto di lavoro, spesso precario e poco tutelato? In che misura finiscono per mettere a repentaglio il loro benessere personale o addirittura minare la loro salute? Quali sono le conseguenze della deresponsabilizzazione delle politiche statali rispetto ai bisogni di cura delle famiglie sempre più sole? Quale identità viene riconosciuta al lavoro di cura? Con quale formazione si propone la categoria sul mercato del lavoro e con quali prospettive di riconoscimento contrattuale, professionale, sociale?”

La presente ricerca-azione è dunque un punto di partenza per discutere e continuare a lavorare per trovare delle risposte alle questioni che qui sono poste con l'obiettivo di promuovere un cambio culturale per un lavoro dignitoso, una maggiore tutela dei diritti per questa categoria di lavoratrici e lavoratori e in generale per il settore del lavoro di cura.

## Capitolo 2

### Il delicato equilibrio delle relazioni nel lavoro di cura

Claudia Alemani (*Università Bicocca Milano*)

Il capitolo ha tre punti cardini. Il primo si occupa del rapporto/relazione che lega badanti/assistenti familiari alla persona assistita. Il secondo ambito riguarda il rapporto/la relazione che si instaura tra badanti/assistenti familiari e la famiglia della persona assistita con le difficoltà che sono in esso presenti. L'ultima parte riguarda le relazioni tra le assistenti e altre figure professionali che possono intervenire nella cura della persona presso il proprio domicilio.

Questi tre ambiti sono analizzati sulla base dei risultati della attuale ricerca e messi in rapporto a ciò che emergeva nelle precedenti indagini promosse dalle Acli Colf.

Si ripercorrono dunque le indagini condotte su scala nazionale e che hanno costituito una piattaforma di discussione e di elaborazione di strategie in occasione delle assemblee nazionali dell'associazione Acli Colf con l'obiettivo di conoscere le reali condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici domestiche, ma anche per sviluppare una efficace azione di coinvolgimento della categoria e di intervento.

Tra le varie ricordiamo in particolare "Le casalinghe di riserva. Lavoratrici domestiche e famiglia borghese" (1974) che è la prima indagine su una categoria fino ad allora sconosciuta perché ritenuta marginale rispetto al mondo del lavoro, ma soprattutto rispetto al movimento operaio, di cui le collaboratrici familiari sentivano e desideravano essere parte. Si pensava infatti che la categoria delle 'domestiche' fosse uno spaccato lavorativo quasi anacronistico, retaggio di un passato ormai superato e dunque destinato a una rapida sparizione. A vent'anni di distanza dalla prima indagine, su commissione delle Acli Colf, l'Iref condusse una nuova indagine "Donne in frontiera. Le colf nella transizione" (1994), che mostrò il profondo cambiamento avvenuto nel lavoro domestico rispetto al passato, in particolare perché le composizioni familiari erano cambiate: erano aumentate le famiglie unipersonali o monoparentali, la vita media si era allungata e si erano accresciuti e diversificati i bisogni di cura, legati alla fascia anziana della popolazione non sempre o non completamente autosufficiente. A tali bisogni di cura i servizi pubblici non riuscivano a dare risposte adeguate. Sono dunque anni dove, da un lato, inizia ad emergere un forte bisogno di cura/assistenza; dall'altro, si intravede la carenza di un sistema pubblico non in grado di offrire soluzioni e di un welfare sempre più familistico. La volontà delle Acli Colf dunque di aggiornarsi sulla situazione del lavoro domestico, di cura e di assistenza è sempre costante nella loro storia. Si vedano anche altre ricerche che vennero svolte come "Indagine sulle condizioni di lavoro e di salute delle colf" (1982), "Cosa penso di voi. Le opinioni e la condizione delle colf in Italia" (2005), "Il welfare fatto in casa" (2007), "Usciamo dal silenzio: un'indagine sulla discriminazione nel lavoro di cura" (2008).

Questa ricerca insieme alle altre, ci dice di come negli anni si siano determinati numerosi cambiamenti, in particolare di come il ruolo sociale della colf sia cambiato. Se fino ai primi anni settanta essa rappresentava uno status symbol, negli anni seguenti essa diviene sempre di più una figura necessaria per fare fronte ai bisogni di cura delle famiglie a causa di un sistema di welfare che non riesce a far fronte ai bisogni crescenti di assistenza.

Infine, anche qui viene discusso l'effetto della presenza degli immigrati, soprattutto delle donne, nel settore domestico (questione che già a partire dagli anni '90 viene trattata dalle Acli Colf insieme alla dimensione dell'integrazione e del confronto culturale). Se è vero che il lavoro domestico nel tempo è cambiato, se mansioni e responsabilità sono molto diverse, si potrebbe ipotizzare che ciò sia legato anche alla presenza delle donne migranti per le quali il lavoro domestico rappresenta spesso un lavoro di ripiego, ma anche una grande possibilità per garantire un sostegno economico alle proprie famiglie.

"L'umiliazione" in tale settore, se c'è, non è connessa al tipo di rapporto che si instaura con la famiglia datoriale, ma semmai con il fatto di essere state costrette a migrare e di non poter svolgere le professioni per le quali molte si sono preparate nei propri paesi.

### Capitolo 3

#### **“Domestic work is work”? Condizioni lavorative delle assistenti familiari in Italia, tra finzioni e realtà**

Sabrina Marchetti (*Università Ca' Foscari – Venezia*)

La lotta per la dignità del lavoro domestico e delle persone che lo svolgono necessita di un vero e proprio cambiamento di paradigma culturale, sociale ed economico affinché il lavoro domestico venga riconosciuto alla stregua di tutti gli altri lavori. Questo viene ribadito nel capitolo anche sottolineando come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha fatto proprio questo approccio tanto da adottare la Convenzione sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici n. 189 (approvata a Ginevra il 16 Giugno 2011 ed entrata in vigore in Italia il 3 settembre 2013). Difatti a livello internazionale i diritti delle lavoratrici domestiche sono pressoché negati essendo il lavoro domestico tuttora concepito come “non lavoro”, come una relazione di servizio che non ha bisogno di retribuzione, di diritti e di tutele: nei casi più estremi si riduce a mero servizio in cambio di protezione da parte di una famiglia più ricca e potente; altre volte come una forma di apprendimento per bambine e ragazze. In questi casi, il lavoro domestico viene sì retribuito, ma con l'offerta solo di beni (alloggio, vitto, medicinali, ecc.), piuttosto che con l'erogazione di un vero e proprio salario.

Questo capitolo, a partire dalla ricerca Acli-Colf, esplora gli spazi per migliorare le condizioni delle lavoratrici domestiche, approfondendo nello specifico il caso delle assistenti familiari e l'applicazione del contratto nazionale di lavoro domestico rispetto alla categoria di appartenenza e secondo i vari livelli di inquadramento (a volte “fittizi” perché orientati più alla formulazione della retribuzione che non alle reali mansioni svolte dalle lavoratrici). Tra gli altri la ricerca sottolinea una forte incongruenza fra gli orari di lavoro dichiarati e la realtà dei fatti. Per molte intervistate il contratto sembra discostarsi dalla realtà non solo per quanto riguarda le mansioni svolte, ma anche per l'orario di lavoro. Inoltre, i dati della ricerca denunciano la dimensione coercitiva dell'impiego con orario di lavoro più esteso, oltre i 5 giorni a settimana, che non è compensato in maniera adeguata con la retribuzione di straordinari e maggiorazioni per l'utilizzo del tempo di riposo.

La presentazione della ricerca è corredata da grafici che illustrano i temi fondamentali, per esempio la distribuzione delle retribuzioni sul territorio nazionale (si va, ad esempio da un massimo di 1.000 Euro mensili nella città di Bologna, a un minimo di 550 Euro a Benevento, passando per i 920 Euro di Milano, gli 825 Euro di Roma, e i 700 Euro di Napoli, quasi a suggerire una distribuzione per cui i salari sono più alti al nord e più bassi al sud). Inoltre il capitolo chiarisce molto bene le distinzioni che determinano i livelli e le differenze di retribuzioni rispetto al contratto nazionale collettivo nazionale.

Infine l'autrice insiste auspicando che l'Italia prenda in più seria considerazione il fatto di aver ratificato la Convenzione ILO n.189 per l'eguaglianza del lavoro domestico con altre tipologie di lavoro, aprendosi alla possibilità di ripensare la normativa sul lavoro domestico nel suo complesso, tenendo conto delle difficoltà di questo ambito di impiego, delle trasformazioni avvenute in seno alle case e famiglie italiane, delle mutate esigenze in termini di cura e assistenza e, soprattutto, dell'enorme rilevanza di una presenza migrante fra le lavoratrici di questo settore.

### Capitolo 4

#### **La salute delle assistenti familiari**

Francesca Alice Vianello (*Università di Padova*)

Il contributo indaga il rapporto tra le condizioni di lavoro delle assistenti familiari e la loro salute, intesa non unicamente come assenza di infermità o malattia, bensì come uno stato di benessere fisico, mentale e sociale. Si tratta di una questione di primaria importanza non solo perché la salute è un diritto di ogni lavoratrice e lavoratore, ma anche perché il benessere delle assistenti familiari è una pre-condizione necessaria per garantire cure di qualità ai loro assistiti.

Tuttavia, tale problematica è stata sovente trascurata o trattata marginalmente dalle riflessioni in merito al lavoro dalle badanti. Il saggio mira a colmare, almeno in parte, tale lacuna, individuando i fattori che incidono maggiormente sullo stato di salute fisica e psichica delle assistenti familiari. L'obiettivo non è valutare se le assistenti familiari siano più esposte del resto della popolazione al rischio di sviluppare problemi di salute, bensì individuare i fattori che incidono maggiormente sullo stato di salute fisica e

psichica delle assistenti familiari. La tesi sostenuta dall'autrice è dunque che la sovrapposizione degli spazi di vita e di lavoro, i lunghi orari, lo scarso riposo, la complessità tecnico-relazionale del lavoro, l'isolamento e le esperienze di violenza possano influire negativamente sul benessere delle assistenti familiari.

Il capitolo si concentra sull'analisi dei dati quantitativi e qualitativi raccolti nel corso dell'indagine *Viaggio nel lavoro di cura. Chi sono, cosa fanno e come vivono le badanti che lavorano nelle famiglie italiane* e, attraverso un indice di malessere psico-fisico, mette in luce come varia la salute fisica e mentale delle lavoratrici in relazione al bilancio tra lavoro e vita, al carico lavorativo, alle relazioni sociali e alla sicurezza del luogo di lavoro.

L'analisi conferma che il lavoro di assistente familiare è particolarmente logorante, specialmente se è basato sul regime della coabitazione e se svolto per un prolungato numero di ore senza rispettare almeno i riposi previsti dal contratto di lavoro nazionale. Inoltre, il rischio di sviluppare patologie di tipo fisico e psichico si acuisce con la solitudine, specialmente se associata alla cura di una persona gravemente ammalata, e nei casi in cui le lavoratrici vivono esperienze di violenza di genere nel luogo di lavoro. Infine, altri fattori che incidono negativamente sul benessere delle lavoratrici sono l'età e la scarsa prevenzione.

In conclusione, a partire dal confronto dei risultati della ricerca con la letteratura internazionale esistente in sul tema, l'autrice sottolinea la necessità di adottare politiche di prevenzione volte alla riduzione dei rischi per la salute e la sicurezza delle lavoratrici impiegate come assistenti familiari.

## **Capitolo 5**

### **Le mansioni e le competenze delle lavoratrici**

*Olga Turrini (Esperta in politiche europee della formazione e del lavoro)*

Il capitolo analizza le mansioni svolte dalle lavoratrici. Una delle ipotesi alla base dell'indagine riguarda la verifica di quello che viene generalmente definito "processo di lavoro": quali sono i compiti che una badante svolge durante il suo lavoro. Ciò consente di comprendere e documentare quali competenze, abilità e conoscenze vengono messe in gioco: in sostanza si tratta di una verifica dell'ipotetico profilo professionale. Ipotetico perché al momento esistono numerosi profili professionali nelle diverse Regioni italiane in cui è stata operata una qualche regolamentazione. Si mettono così a fuoco le competenze agite nello svolgimento del lavoro, evidenziandone gli aspetti di maggiore criticità, e la possibilità/necessità di colmare le lacune con attività formative mirate.

Vengono analizzate in particolare le diverse attività svolte, correlandole con le caratteristiche delle persone assistite e classificandole secondo una distinzione tra mansioni di base, accessorie e specialistiche, che evoca gradi diversi di complessità del lavoro.

Dall'analisi risulta che le badanti sono anche colf: quasi tutte puliscono la casa, stirano, svolgono commissioni, fanno la spesa.

Il capitolo evidenzia inoltre, che il lavoro di badante è molto più "totalizzante" nella cura diretta della persona assistita, come dimostrano le varie mansioni svolte. Si esaminano in particolare le problematiche relative alle competenze relazionali, che si legano alla dimensione più generale delle diverse culture di appartenenza, nonché le problematiche di cura che avvicinano maggiormente la dimensione sanitaria. Infatti, l'aspetto più impegnativo e delicato, anche per le responsabilità che comporta, è quello relativo allo svolgimento di mansioni che possiamo definire "para-infermieristiche". Le persone anziane hanno infatti la necessità di ricevere cure e/o assumere farmaci, spesso numerosi, di varie tipologie e frequenze. Questi aspetti para-infermieristici aprono questioni sul ruolo che le badanti hanno e le mansioni che possono o meno svolgere durante il loro lavoro di assistenza alla persona.

Si sviluppa infine una riflessione sulla figura professionale della badante e sulle condizioni necessarie per un suo riconoscimento in termini di programmazione di offerte formative e di certificazione formale delle competenze acquisite.

## Capitolo 6

### **“Badante”: una nuova professione? Luci e ombre di una trasformazione in atto**

Raffaella Sarti (*Università di Urbino Carlo Bo*)

Il capitolo ricostruisce la storia del lavoro domestico e di cura dal secondo dopoguerra a oggi assumendo come filo rosso il tema della professionalizzazione.

Anzitutto analizza il vocabolario. Già dalla fine del Settecento ci sono stati interventi volti a dar maggior dignità alle lavoratrici e ai lavoratori domestici anche introducendo nuovi termini per definirli. Ancora negli anni Settanta del Novecento, tuttavia, un'indagine Acli Colf rivelava le valenze negative di espressioni come 'la donna' che, lungi dal nobilitare le domestiche, costituivano l'emblema di una realtà femminile umiliata e oppressa quale era quella delle donne 'delle pulizie' o 'di servizio'. Nelle sue connotazioni etimologiche, è svilente anche la parola 'badante', diffusasi di recente al di fuori di qualsiasi progetto politico. Non è però percepita come tale dalla maggioranza delle 'badanti' intervistate, forse perché in gran parte straniere.

La parola 'colf', inventata negli anni Sessanta, costituiva una tessera di un mosaico di interventi volti a dare dignità e professionalizzare le lavoratrici domestiche. La parola ha avuto successo, non altrettanto molti degli altri interventi degli anni '50 e '70 del Novecento, nonostante la conquista di importanti diritti da parte delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. Spiega tale fallimento la contraddittoria compresenza di sforzi professionalizzanti da un lato e volontà di conservazione delle tradizionali gerarchie sociali dall'altro.

All'estremo opposto, proprio il carattere radicalmente innovativo dei progetti elaborati a partire dagli anni '70 dalle lavoratrici domestiche politicamente più consapevoli (anche nell'ambito delle Acli Colf) costituisce la ragione dell'insuccesso del loro tentativo di professionalizzare il lavoro domestico e di cura trasformandolo in un servizio pubblico innovativo, incentrato sull'assistenza domiciliare non solo ai ceti abbienti, ma anche e soprattutto ai ceti medi e bassi. La figura della colf, in tale prospettiva, sarebbe stata sottratta al ruolo servile, avrebbe smesso di costituire un privilegio dei benestanti, avrebbe svolto un lavoro ricco di utilità sociale e acquisito una nuova professionalità e dignità. Se non mancarono interessanti sperimentazioni grazie alla nascita della figura dell'assistente domiciliare e delle cooperative sociali, il progetto, per i suoi costi elevati, si scontrò con la crisi del welfare.

Dagli anni '70-'80, l'arrivo in Italia di crescenti flussi migratori ha permesso di sviluppare una nuova forma di welfare domiciliare "fai da te" e a basso costo. Da un lato, tale soluzione comporta la restaurazione di forme di lavoro che gli sforzi di modernizzazione avevano cercato di superare, come la convivenza tra lavoratrici e datori di lavori, o l'impegno 'giorno e notte'. Dall'altro, il fatto che molte addette siano diplomate o laureate implica una sorta di 'professionalizzazione di importazione' del settore.

Si analizzano poi gli effetti della crisi avviata nel 2008-2009, tentando anzitutto di capire se, oggi, il lavoro domestico e di cura costituisca un impiego-rifugio da sfruttare nei momenti in cui 'non si ha nulla di meglio da fare' e da abbandonare quando si presentano opportunità migliori: caratteristiche che renderebbero impossibile ogni ulteriore sviluppo della professionalizzazione. Per il momento il settore non sembra essere un impiego-rifugio: l'aumento degli addetti (quelli iscritti all'Inps e quelli stimati) prolungatosi fino al 2012 era cominciato ben prima del 2008-2009 e pertanto non è conseguenza della crisi; semmai riflette difficoltà del welfare e squilibri mondiali di ben più ampia portata. Infine, si cerca di chiarire se, nell'ultimissimo periodo, la crisi abbia ridotto la richiesta di colf e badanti da parte delle famiglie italiane. In base ai dati disponibili, dal 2013 il numero degli addetti (almeno quelli iscritti all'Inps) si è infatti ridotto. La contrazione, tuttavia, ha riguardato solo le colf: il numero di badanti continua ad aumentare. Se si vuole consolidare la professionalizzazione di tale (problematico) settore, appare comunque necessario garantire le caratteristiche che possono renderlo attrattivo, in primo luogo l'adeguata remunerazione.

## *Abstracts – English*

### **A Journey through care work**

#### **The home-based care-worker who work in Italian families: who they are, what they do and how they live**

*Edited by Raffaella Maioni and Gianfranco Zucca*

*Essays by Claudia Alemani, Sabrina Marchetti Raffaella Sarti, Olga Turrini, Francesca Alice Vianello, Gianfranco Zucca.*

The publication is the result of research and analysis promoted by ACLI Colf in collaboration with IREF, Patronato ACLI and with the network of the regional offices of ACLI Colf.

Scientific committee: Claudia Alemani, University of Milano-Bicocca; Raffaella Maioni, National Secretary of ACLI Colf; Sabrina Marchetti, University 'Ca Foscari, Venice; Raffaella Sarti, University of Urbino "Carlo Bo"; Clorinda Turri, National ACLI Colf Executive; Olga Turrini, Expert in European policies for training and employment; Francesca Alice Vianello, University of Padua; Gianfranco Zucca, IREF ACLI.

Further contributions on the issues of domestic work and care have been made by: Pina Brustolin, Marco Calvetto, Maria Gallotti, Loredana Ligabue, Elizabeth Lopez, Sergio Pasquinelli, Flavia Piperno, Roberto Rossini, Giselda Rusmini, Federica Suardi, Livia Turco.

The publication also contains a documentary: *In twenty years' time. The life, dreams, hopes of colf and migrant family assistants*, or directed by Giuseppe Delle Vergini. Filming and editing by Elisabetta Angelillo.

#### **Introduction**

##### **ACLI Colf: taking care of care work**

Raffaella Maioni (*National Secretary of Acli Colf*)

Whilst tracing the brief "journeys" and the development of the volume *A Journey through care work - The home-based care-worker who work in Italian families: who they are, what they do and how they live*, Raffaella Maioni introduces the themes of the contributions in the following chapters, related to the action-research carried out by ACLI Colf, underlining some important issues: the historical *road map* and the contribution made by ACLI Colf since their foundation to the category of domestic workers; the commitment of those who now work in the sector and who live through such intense, complex and often difficult experiences; the problems still faced by the category and the progress made over the past years. It is a job that becomes an experience of adaptation and of search for a future; a job carried out by women experiencing cultural differences, opportunities of personal growth, but also distance, loneliness and even more serious situations of isolation.

For more than half a century ACLI in general and ACLI Colf in particular have witnessed the changes in domestic work, anticipating the times and engaging in a key sector of the labour market, fighting many battles for the recognition of rights for this category, such as the year-end bonus equal to one month's pay, holiday entitlement, the daily and weekly time off, since working in this sector was not considered as having a real job. In addition to working conditions, ACLI Colf brought pressure to bear to promote a cultural change. As a matter of fact, as early as 1964, they had coined the word "COLF" (an acronym of **collaboratori familiari**, a new term to define domestic workers), thus marking a very significant cultural shift: in so doing, ACLI Colf wanted to signal, even from a linguistic point of view, the dignity and professionalism which needed to be recognised and the move for a large number of workers from "servants" to "collaborators within the family".

That's why ACLI-Colf are still committed to change and applaud the great step forward taken when in 2011 the International Labour Organisation adopted Convention 189 (C189) and Recommendation 201 (R201) on male and female domestic workers, thus giving a strong signal of enhancement and recognition of domestic work. In this regard, we should also recall the commitment made by Italy in ratifying the Convention in 2012, thereby committing itself to achieving its objectives, moving on from the statement that "domestic

work continues to be undervalued and invisible and is mainly done by women and girls, many of whom are migrants or belong to disadvantaged communities and are particularly vulnerable to discrimination with regard to employment and working conditions and other violations of human rights". The Convention stresses many of the priorities for the household sector, many of which have been the central focus of ACLI from their foundation in 1945. For ACLI Colf in particular, the Convention has prompted us over the years to reflect on our history and experience as an association which deals with a very fragile context and tries to build relationships and find solutions to problems the first and foremost by listening.

The introduction also reminds us that Italy has changed and so has ACLI Colf, which has become an increasingly multicultural association and in its attempt to promote and defend this category, it still aims to take domestic work out of the four walls of the house, thus while giving a voice to those who often do not have one.

ACLI Colf continues even today to grapple with problems that challenge the future of this category, opening up to new reflections to promote enhanced protection, participation and representation.

The research that t ACLI Colf has promoted in the present publication starts from a premise: to give voice to a working environment that is still too little known and to promote the rights of citizenship of this category of male and female employees, who are, first and foremost, people. Rights that today must be thought of in a broader, inclusive way, with respect to women and men of different backgrounds, who also contribute to the development of the country.

## **Chapter 1**

### **A journey through care work**

#### **Action-research on the transformations of domestic work**

Gianfranco Zucca IREF (*Institute of Educational Research and Training*)

The present action-research starts from the attention ACLI Colf has always paid to domestic workers and its ability to listen to the difficulties and hopes that they experience in their daily lives.

The protagonists of this "journey" are the workers who carry out care work who, with their interviews and testimonials, have helped to analyse and to find out the core issues and opportunities to improve the working and living conditions of workers in today's Italy.

It is research that gives a voice to those who previously did not have one, prompting and strengthening the direct participation of those directly involved (mostly women). The research in fact took its first steps in *focus groups*, where workers have been able to concentrate on and share their problems and difficulties, as well as the reflections and considerations that are more important to their group. This has allowed further development in order to better formulate the questionnaire that has been used for the research on domestic work, transformations and, specifically, on family assistants (care-workers), as the most complex profession in the context of domestic work.

The results, gathered from a sample of 867 questionnaires, provide a much more multi-faceted image of the workers' identity, skills, working conditions, opinions, expectations, as well as a set of information that highlight how the care work needs of a series of interventions and support, many skills, professionalism and close attention.

Among the challenges identified there are the dynamics linked to the transformations taking place in the care work market, instability and job insecurity, relational difficulties and even the loneliness from which they suffer. The action-research also reveals how most of the time workers are considered *factotum* with full delegation of care, or how they must start again every time they begin to work with a new employer (and are not able to see their previously acquired professionalism or seniority recognised).

The research sets us before us the questions: What happens in care work when increased insecurity ensues and thus the few existing rules are distorted? Which working conditions are the workers forced to accept so as not to lose their often precarious and less protected jobs? To what extent do they end up jeopardizing their personal well-being or even undermine their health? What are the consequences of the "lack of care" of government policies towards the care needs of families increasingly left to cope alone? Which identity is

recognized to care work? With what training and what hopes of contractual, professional and social recognition, does this category of workers approach the labour market?

## Chapter 2

### The delicate balance of relationships in care work

Claudia Alemani (*University Bicocca. Milan*)

The chapter has three fundamental parts. The first deals with the relationship between care-workers and the people they care for. The second concerns the relationship between care-workers and the families of the people they care for, with all the difficulties which this may involve. The last one deals with the relationship between the care-workers and the other people who, in their professional capacity, may be involved in the care of a person in his/her home.

These three areas are analysed on the basis of current research findings and compared with what emerged in the previous investigations promoted by ACLI Colf. The investigations already conducted at national level and which have been a platform for discussion and for the development of strategies at national ACLI Colf meetings are thus re-assessed, in order to ascertain the real living and working conditions of domestic workers, but also to develop an effective strategy to involve the whole category of workers and to intervene to support them.

The following investigations are referred to in particular: "**Le casalinghe di riserva. Lavoratrici domestiche e famiglia borghese**" (1974) (*Reserve housewives: domestic workers and middle-class families*) which was the first investigation into a category hitherto unknown because considered marginal in the world of work and especially in the workers' movement, but to which domestic workers felt they belonged to and wished to be part of. Up until then, the category of domestic workers had been considered anomalous and almost anachronistic, heritage of the past and therefore soon destined to disappear.

Twenty years after the first survey, commissioned by ACLI Colf, Iref conducted a new survey "*Women at border-crossings. Domestic workers in transition*"(1994), which showed the profound change which had occurred in domestic work due to family make-up: single-person households or single-parent families had increased, as had life-expectancy and care needs, made more diverse by an elderly population not always or not completely self-sufficient. Public services were unable to provide appropriate responses to such care needs. These are years when, on the one hand, a strong need of care/support begins to emerge, and on the other hand, the shortcomings of a public system unable to offer solutions and an increasingly familistic welfare can be seen. Therefore, the wish by ACLI Colf to be up-to-date regarding the actual situation of domestic care and support work, is constant throughout its history. We also see other studies that were conducted from 1982: "*A survey on the working conditions and health of domestic workers*" (1982), "*What do I think of you. The opinions and the condition of domestic workers in Italy*"(2005), "*The homemade welfare*"(2007), "*Let us come out of the silence: a survey on discrimination in care work*"(2008).

This research, along with the others, tells us how over the years numerous changes have come about, particularly the way in which the social role of domestic workers has changed. If until the early Seventies it represented a status symbol, in the following years it increasingly became a figure required to meet the care needs of families because of a welfare system that fails to meet the growing needs for assistance.

Finally, the effect of the presence of immigrants, especially women, in the domestic sector (a matter that from the beginning of the 90s has been dealt with by ACLI Colf, together with the dimensions of integration and cultural exchange), is also discussed. If it is true that housework has changed, if household duties and responsibilities are now very different, this might well be because it is also linked to the presence of migrant women, for whom domestic work is often a fallback solution, but also a good opportunity to ensure economic support for their families.

"Humiliation" in this area, if it exists, is not related to the type of relationship established with the employer's family, but rather to the fact that they were forced to migrate and are not able to work in the professions for which many have been trained in their own countries.

### Chapter 3

#### “Is domestic work real work”?

#### The working conditions of family assistants in Italy, between fiction and reality

Sabrina Marchetti (*Ca' Foscari University, Venice*)

The struggle for the dignity of domestic work and the people who carry it out demands a real change in the cultural, social and economic paradigm so that housework is recognized in the same way as all other jobs. This is argued in this chapter, also emphasising how the International Labour Organisation promoted precisely this approach when adopting Convention on dignified work for domestic workers n. 189 (approved in Geneva on the 16<sup>th</sup> of June 2011 and come into effect in Italy on the 3<sup>rd</sup> September 2013).

Throughout the world, the rights of domestic workers are almost universally denied, since housework is still conceived as “**not a job**”, but simply as a service relationship that does not need salary or wages, rights and protections: in other words, it reduces the domestic worker in extreme cases to a mere service in exchange for protection from a rich and powerful family and elsewhere to a form of apprenticeship for girls. In these cases, domestic work can be remunerated, but only with goods (lodgings, food, medication, etc.), rather than with a real salary.

This chapter, starting from the research by ACLI-Colf, explores the case of family assistants and the implementation of the national collective agreement for domestic work for their category and according to the various levels of employment (sometimes "fictitious" because more aimed at establishing the rates of pay than at reflecting the actual tasks performed by workers). Among other things, the research underlines a strong inconsistency between the declared working hours and the factual reality.

In the case of many interviewees, their contract appears to be distant from reality not only with regard to the duties performed, but also in relation to their working hours. Furthermore, the research data denounces the existence of coercive employment with extended working hours, beyond 5 days per week, that are not adequately remunerated with overtime-pay and extra payments for working during designated rest time. The presentation of the research is accompanied by graphs that illustrate the key issues: for instance, the distribution of wages over the national territory (ranging, for example, from a maximum of 1,000 euros per month in the city of Bologna, through 920 euros in Milan, 825 euros in Rome and 700 euros of Naples, to a minimum of 550 euros in Benevento, almost to suggest a distribution where wages are higher in the north and lower in the south). Moreover, the chapter well clarifies the reasons which determine the levels and the differences between the actual salaries and what is stated in the national collective agreement.

Finally, the author emphasises the hope that Italy takes its ratification of ILO Convention 189 on the equality of domestic work with other typologies of work more seriously, opening to the opportunity of rethinking the norms on domestic work as a whole, taking into account the complexities in this employment area, the transformations occurred within households and Italian families, their changing needs in terms of care and assistance and, above all, the enormous importance of the presence of migrants among the workers in this sector.

### Chapter 4

#### The health of family care-workers

Francesca Alice Vianello (*University of Padua*)

The contribution investigates the relationship between the working conditions of care-workers and their health, intended not only as an absence of infirmity or illness, but as a state of physical, mental and social well-being. This is a matter of primary importance, not only because health is the right of every worker, but also because the well-being of family care-workers is a necessary pre-condition to ensure quality care to their patients

However, this problem has often been neglected or dealt marginally by scholars reflecting on care work. This essay aims to fill this gap, at least in part, by identifying the factors that have the greatest impact on the state of physical and mental health of family care-workers. The aim is not assessing whether care workers are more at risk of developing health problems than the rest of the population, but identifying the main factors affecting care workers' wellbeing. The author's suggests that the overlapping of living and

working spaces, the long working days, the lack of rest, the technical and relational complexity of tasks, the isolation and the experiencing of violence can negatively affect the care workers' wellbeing.

The chapter focuses on the analysis of quantitative and qualitative data collected during the investigation: *A journey through care work. The home-based care-worker who work in Italian families: who they are, what they do and how they live* and, using an assessment of psycho-physical discomfort, highlights how the physical and mental health of workers varies in relation to their work-life balance, workload, social relations and workplace safety.

The analysis confirms that care work is particularly exhausting, especially if based on co-residence and performed for long working days without adhering even the rest hours or days specified by the national collective contract. Furthermore, the risk of developing physical and psychological ailments is increased by isolation, especially if this is associated to the care of a sick person, and in cases where the workers experience gender violence in their work places. Other factors negatively affecting the care workers' wellbeing are their age and the limited prevention.

In conclusion, drawing from the ongoing research results at the international level, the author stresses the need to develop policies aimed at reducing the health and security risks for care workers.

## **Chapter 5**

### **The tasks and competences of care-workers**

Olga Turrini (*Expert in European training and employment policies*)

The chapter analyses the tasks performed by workers. One of the basic assumptions in the survey concerns the verification of what is called "work process": what are the tasks that a care-worker performs during her work?

This allows us to understand and document what skills, competences and knowledge are required, and allows a verification of the hypothetical professional profile. It is hypothetical because now there are some job profiles in different Italian regions to which some regulation has been applied. We can thus focus on the skills used in the performance of care work, highlighting the most problematic aspects, and the opportunity/need to fill any gaps with targeted training activities.

Different activities are analysed, particularly correlating them with the characteristics of the assisted people and classifying them according to a distinction between basic and accessory or specialist tasks, which highlights the different degrees of complexity of the job.

The analysis shows that care-workers also double up as domestic workers: they almost all clean the house, do the ironing, perform errands, do the shopping. The chapter also highlights that the care-worker's work is much more "encompassing" in the direct care of the assisted person, as shown by the various tasks carried out. In particular, the problems related to soft skills, which are linked to the broader dimension of the different native cultures, as well as the nursing problems that more closely approach the health dimension, are also analysed. In fact, the most challenging and delicate aspect also for the responsibilities that it entails, is that related to the performance of the tasks that can be defined as paraprofessional. Elderly people in fact need to be cared for but also to take medication, often multiple, of various types and at a variety of frequencies. These paraprofessional aspects raise questions on the role that care-workers have and the tasks they may or may not perform during their care work.

Finally, a reflection on the definition of a professional care-worker and the conditions for its recognition, in terms of consistent provision of educational offers and formal certification of the acquired skills, is developed.

## **Chapter 6**

### **"Care-worker": a new profession? Lights and shadows of an ongoing transformation**

Raffaella Sarti (*University of Urbino Carlo Bo*)

The chapter traces the history of domestic and care work from the second postwar period to the present, taking the theme of professionalisation as a guideline through it.

First of all, it analyses vocabulary. Already from the end of the 18th century, measures had been taken to give more dignity to male and female domestic workers, also by introducing new terms to define them. Still in the 1970s, however, a survey by ACLI Colf revealed the negative implications of terms such as la donna ('the woman') which, far from raising the status of female domestic workers, were the very symbol of the debased and oppressed reality of charwomen and cleaning ladies. In its etymological connotations, the word badante (care-worker), which has recently entered into current usage (outside of any political discourse) is rather demeaning, too. However it is not perceived as such by the majority of the interviewed badanti, perhaps because they are mostly foreign.

The word colf (family collaborator), invented in the 1960s, was just one piece of a larger mosaic of actions aimed at giving dignity to domestic workers and to their profession. This word has been more successful than many other interventions of the 1950s and 1970s, even though, in that period, domestic workers secured important rights. Such failure was due to the contradictory coexistence of efforts to professionalise the domestic sector on the one hand and of desires to preserve the traditional social hierarchies on the other.

At the other end of the spectrum, the radically innovative nature of the projects devised since the 1970s by the most politically aware domestic workers (also within ACLI Colf) was precisely the reason why their attempt to professionalise domestic and care work by turning it into an innovative public service providing assistance at home not only to the upper classes, but also, and above all, to the middle and low classes, was unsuccessful. The figure of the domestic worker, in such a perspective, would be enfranchised from its servile role, would cease to represent a privilege of the wealthy, and would finally play a socially useful role, and acquire new professionalism and dignity. Even though interesting experiments involving the new figure of the assistente domiciliare (home care-worker) and the setting up of social cooperatives did take place, the project, due to its high cost, collided with the welfare crisis.

From the 1970s-1980s, the arrival in Italy of increasing flows of immigrants allowed a new form of low cost, "do-it-yourself" home welfare to develop. On the one hand, this solution involves the restoration of forms of work that the efforts of modernisation had tried to overcome, such as the cohabitation of domestic workers and their employers or "round-the-clock" duty. On the other hand, the fact that many migrant domestic workers have had a good education (degrees or secondary-school diplomas) in their home countries implies a kind of 'imported professionalisation' of the sector.

The effects of the crisis that began in 2008-2009 are then analysed, trying to understand whether, nowadays, domestic and care work represents a kind of fallback employment to exploit when there is nothing better available and to leave as soon as better opportunities become available: these features would make any further development of professionalisation impossible. Currently, the sector does not seem to fit the definition of fallback employment: the increase in the number of workers (both those enrolled in the Italian social security, INPS, and those estimated), lasting until 2012, had begun well before 2008-2009 and therefore it is not a consequence of the crisis; if anything, it is a reflection of welfare difficulties and global imbalances of much broader scope.

Finally, the chapter tries to clarify whether, more recently, the crisis has reduced the demand for domestic workers and care-workers by Italian families. According to available data, the number of employees (at least those enrolled in INPS) has in fact decreased. The reduction, however, has only affected domestic workers (colf): the number of care-workers (badanti) continues to increase. To ensure the professionalisation of such a(problematic) employment sector, it is necessary to guarantee the features that can make it attractive, such as an adequate remuneration in the first place.

*Viaggio nel lavoro di cura.*

*Chi sono, cosa fanno e come vivono le badanti che lavorano nelle famiglie italiane*

Un progetto Acli Colf [colf@acli.it](mailto:colf@acli.it)

© Copyright by Ediesse, 2016

Ediesse s.r.l. Viale di Porta Tiburtina, 36 - 00185 Roma

Tel. 06/44870283 - 06/44870325 - Fax 06/44870335

[www.ediesseonline.it](http://www.ediesseonline.it)